

Moncucco: 125 anni di storia





Un seme gettato 125 anni fa

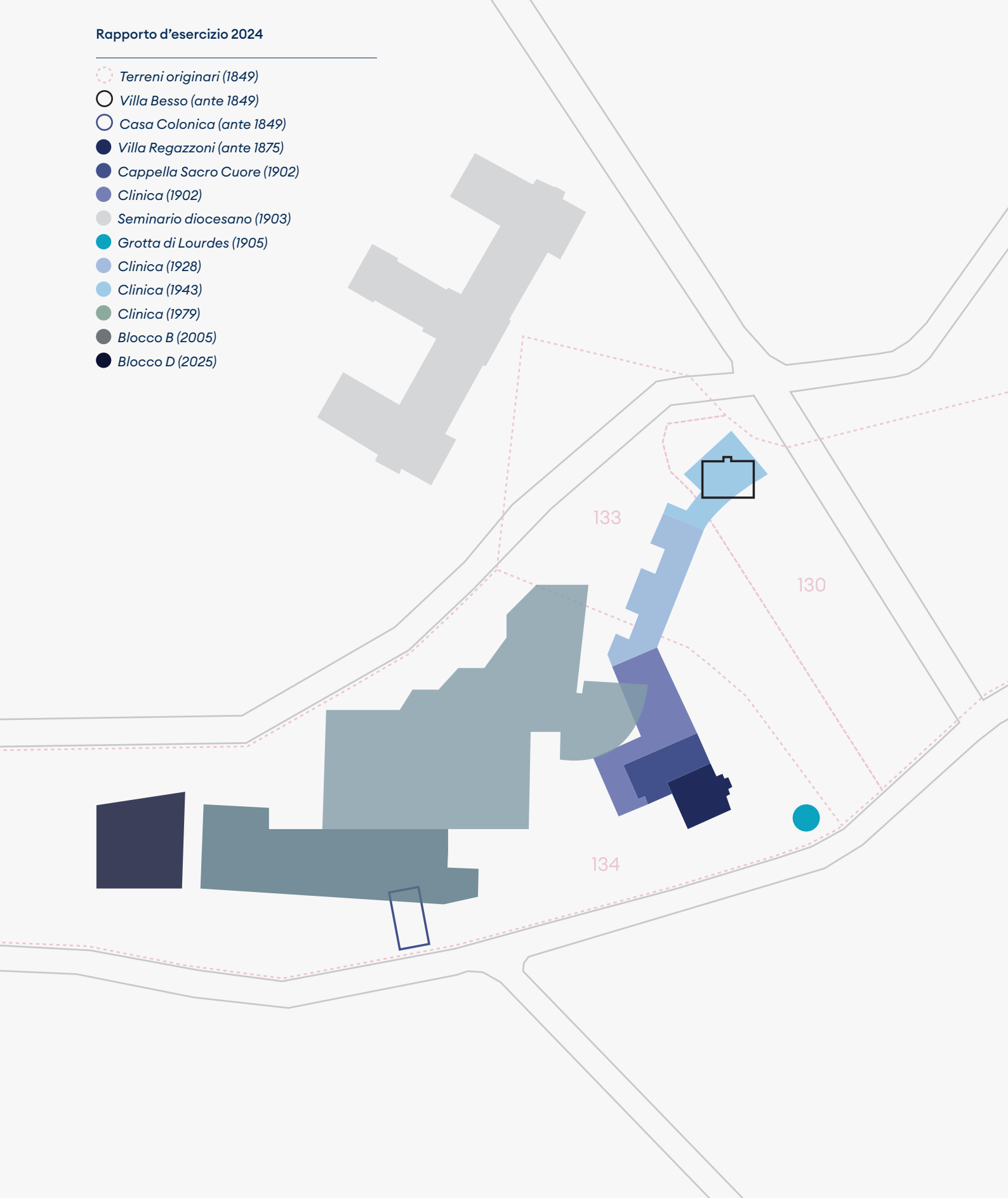
Suor Roberta Asnaghi
Amministratrice delegata

Il 24 giugno 1900 tre Suore, appartenenti alla Congregazione delle Suore Infermiere dell’Ad-dolorata, e provenienti dall’ospedale Valduce di Como, sono giunte a Lugano per dare inizio a una casa di cura. Accompanate da madre Giuseppina Pozzi, superiora generale di quel momento, hanno risposto alla richiesta di alcune persone del Luganese, che ritenevano necessaria la presenza delle suore, per rispondere ai bisogni di molte persone malate e sole. La Congregazione delle suore infermiere dell’Ad-dolorata, fondata nel 1853 da madre Giovannina Franchi, ha accolto con coraggio la sfida di avviare, in un contesto nuovo, un’opera rispondente al Carisma di Fondazione, alla missione di Carità verso i sofferenti, nel servizio alle persone più povere e bisognose, a chi soffre nel corpo e nello spirito, a chi è provato dalla malattia e a chi patisce nello spirito. Mosse da questa grazia, le suore fin dall’inizio hanno voluto provvedere con mezzi adeguati alla necessità di ogni persona, nel rispetto di ciascuna, con dedizione e attenzione amorosa, in un completo disinteresse e senza distinzione di ceto sociale, di religione o di appartenenza. Da questi pensieri e profondi sentimenti, ha avuto inizio una piccola casa con la disponibilità di alcuni posti letto, il servizio nelle famiglie e nelle carceri, e ovunque fosse richiesto l’aiuto. Una prima risposta, nascosta e semplice, certamente sproporzionata alle necessità, ma generosa e senza calcoli, con la disponibilità ad adeguarsi alle richieste del contesto. Fin dall’inizio, nei primi passi, le suore hanno sempre avuto e mantenuto, uno sguardo attento e critico sulla loro attività e, con coraggio, hanno seguito, nel tempo, l’evoluzione e le esigenze sanitarie, e hanno fatto corrispondere il loro operato. Il piccolo seme gettato da madre Franchi è cresciuto in Italia, in Argentina e



in Svizzera ha generato 125 anni di storia. Una storia lunga e bella, caratterizzata dal coraggio e dalle fede di alcune donne, che hanno consacrato la loro vita alla carità, hanno testimoniato l’amore per Cristo Gesù e per il prossimo, e quello del Padre nei confronti di ogni uomo sofferente. La Clinica Luganese riconosce l’origine umile della propria opera, e ne mantiene i valori e lo stile di accoglienza e rispetto di ogni persona, condivisione, professionalità, e alimenta la capacità di un continuo aggiornamento, per dare risposte sempre più adeguate ai bisogni, che quotidianamente incontra. La piccolezza degli inizi e l’ampiezza dell’opera odierna, genera stupore e, forse, un poco di meraviglia, ma questa è la storia: l’audacia, la forza, un po’ di sana follia e l’abbandono fiducioso in Dio di tre donne consacrate ha dato il suo frutto.

- Terreni originari (1849)
- Villa Besso (ante 1849)
- Casa Colonica (ante 1849)
- Villa Regazzoni (ante 1875)
- Cappella Sacro Cuore (1902)
- Clinica (1902)
- Seminario diocesano (1903)
- Grotta di Lourdes (1905)
- Clinica (1928)
- Clinica (1943)
- Clinica (1979)
- Blocco B (2005)
- Blocco D (2025)



I primi passi di un sistema complesso

a cura di **Pietro Montorfani**
Storico

Proviamo a immaginare uno scenario: anno del Signore 1525, le terre ticinesi sono appena passate sotto il dominio elvetico dopo decenni di scorribande a danno dei Milanesi. Il cantiere di Santa Maria degli Angeli, alla porta sud del Borgo di Lugano, è stato ultimato da poco e un malcapitato che passandovi di fronte fosse scivolato incautamente sotto un carretto (ossa fratturate, muscoli contusi, abrasioni varie) avrebbe avuto un'unica possibilità di cura, l'Ospedale di Santa Maria, nella zona dell'attuale Quartiere Maghetti. Nonostante la presenza di alcuni rinomati medici chirurghi, tra cui Niccolò Maria Laghi e Francesco Camuzzi, le sue possibilità di sopravvivenza erano appese a un filo.

Cento anni più tardi, un discendente del suddetto, nelle medesime condizioni fisiche, avrebbe ottenuto sostanzialmente le stesse cure, e così ancora nel 1725 e nel 1825. Più asettici i locali, maggiore consapevolezza del decorso clinico, persino migliori le strade per raggiungere l'ospedale... che però era sempre quello, in centro città, e molti sforzi indirizzava verso l'assistenza e l'accoglienza dei poveri, con pochi mezzi residui destinati esclusivamente alla cura e al pronto soccorso. Il vero salto quantico – inspiegabile per i nostri avi – sarebbe avvenuto soltanto tra il 1825 e il 1925, con l'introduzione sistematica dei primi vaccini, lo sviluppo della rete elettrica, i continui progressi della medicina. Di più, in una cittadina come Lugano si è passati all'improvviso da un'unica, vetusta casa di cura di origine duecentesca, spostata nel 1909 nel nuovo edificio di Giuseppe Ferla (oggi sede principale dell'USI), a una piccola rete di cliniche e ospizi fiorita proprio nei primi anni del secolo: Moncucco nel giugno 1900, l'Ospedale italiano nell'agosto del 1902, la Clinica Sant'Anna nel 1922, e altre si sarebbero aggiunte presto, come la clinica San Rocco alla metà degli anni Trenta.

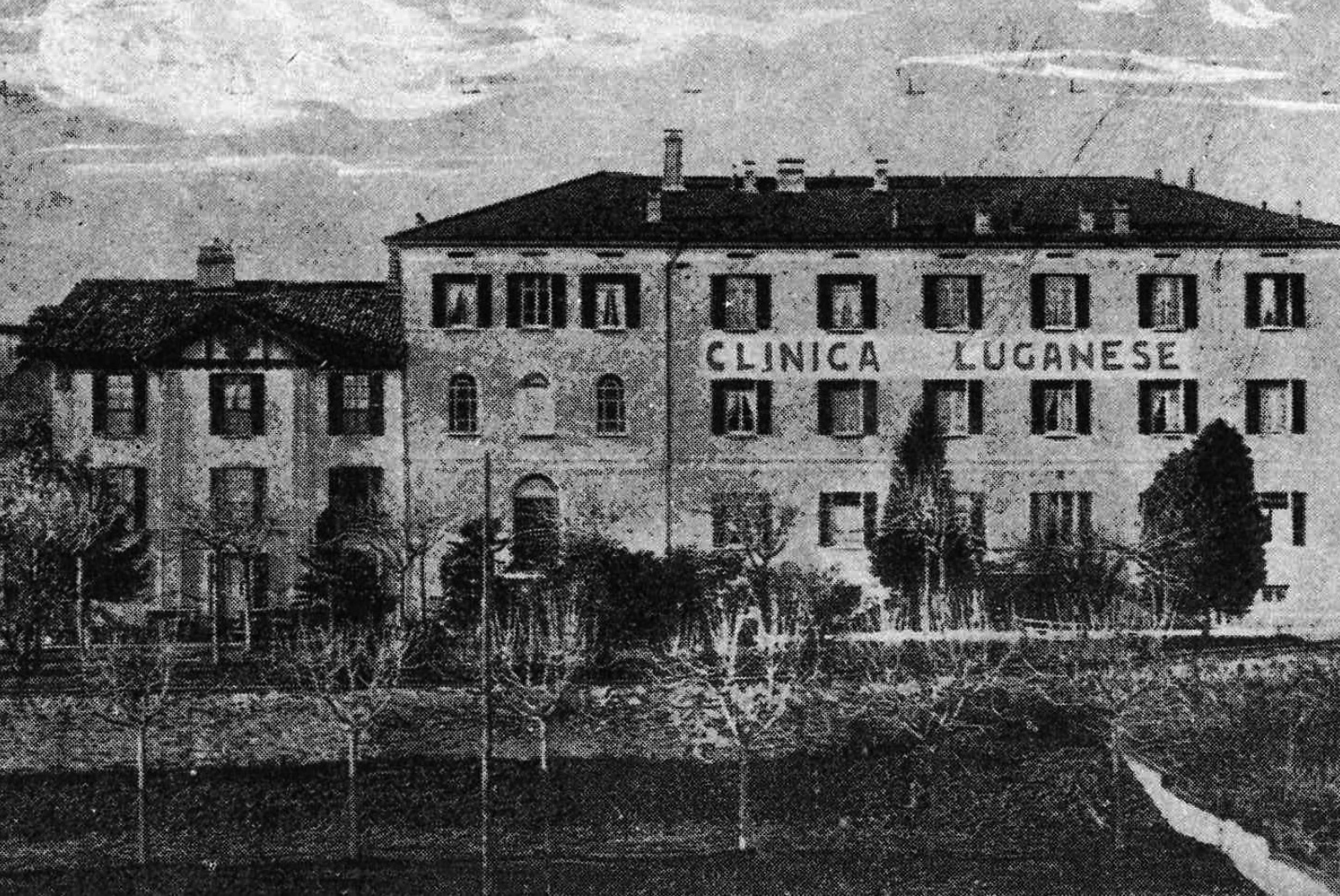
Ampliando ulteriormente l'orizzonte oltre le pendici del Ceresio, su scala cantonale si constatano tra XIX e XX secolo le medesime dinamiche evolutive: ai due ospedali medievali di Lugano e Bellinzona, grazie a un lascito del Conte Turconi si aggiunse nel 1860 il primo vero nosocomio statale, l'Ospedale Beata Vergine di Mendrisio. A Locarno sorse nel 1872 l'Ospedale La Carità, che con il tempo avrebbe assunto valenza regionale, e dal 1935 la Clinica Santa Chiara. Né ci si sarebbe dimenticati delle valli:



anche Faido, Cevio e Acquarossa avrebbero avuto le loro sedi, e così Novaggio con la clinica del dott. Buzzi (poi ospedale militare), Brissago con la clinica riabilitativa Hildebrand (1963) e Gravesano con l'Ars Medica (1989), per non dire che dei principali. Vista dall'alto, nel corso del Novecento la piantina del Cantone si popola insomma di molte nuove "H", offrendo l'impressione di un territorio fortemente medicalizzato e per il quale si rende necessario un sempre migliore coordinamento.

La realtà odierna, complessa e stratificata quant'altre mai, è frutto di tutti questi sforzi, circa i quali è possibile tratteggiare due considerazioni di ordine generale: (1) pubblico e privato, dapprima quasi indistinguibili, hanno operato alla pari nel definire il paesaggio sanitario che ci troviamo di fronte oggi, con collaborazioni virtuose e antagonismi sani che, alla fine, hanno fatto soltanto il bene dei pazienti; (2) la tradizione cristiana, e all'interno di questa soprattutto il generoso sforzo della sua componente femminile (le suore dei più vari ordini), è stata decisiva per la nascita e lo sviluppo del sistema sanitario cantonale. Senza questa dimensione assistenziale e caritativa, sostenuta dalla fede, ci troveremmo oggi a scrivere tutta un'altra storia.

Nel 2025 non esistono più i carretti trainati dai cavalli, né i padri francescani di Santa Maria degli Angeli, ma un anziano signore che uscisse da un concerto del LAC potrebbe inciampare fratturandosi il bacino. Sarebbe, con grande probabilità, preso a carico dalla Clinica Moncucco.



Come nasce (e come cresce) una clinica

Tutto iniziò in un campo. O meglio, sui terreni adibiti un tempo a «vitato e moronato», cioè alla coltivazione dell'uva e dei gel-si, i nutrimenti preferiti dall'uomo e dai bachi da seta. Attorno alla metà dell'Ottocento la collina di Besso era infatti quasi interamente agricola, con soltanto sporadici gruppi di edifici abitativi nei nuclei di Soldino, Montarina e Moncucco. L'idea di fondarvi una «clinica», cioè sostanzialmente una struttura di accoglienza con un minimo di sala operatoria, si deve innanzitutto alla disponibilità dei proprietari, ma non da ultimo anche alla posizione defilata (più salubre) rispetto al centro cittadino. In un'epoca in cui la medicina non era troppo sicura delle proprie capacità e delle proprie conquiste, l'aria fine, il potere curativo del sole e l'effetto benefico di un angolo di pace erano infatti elementi da non sottovalutare: «La casa di Moncucco – scriveva il *Corriere del Ticino* del 13 agosto 1900 – è situata in ameno luogo, framezzo a praterie, boschi e vigneti, e rallegrata dal più incantevole sorriso di cielo, risponde pienamente allo scopo, e tiene dischiuse le sue porte a coloro che chiedono alla pietosa ed assidua assistenza un sollievo alle sofferenze, ed a coloro che cercano nella quiete e nel raccoglimento la pace dello spirito e del cuore».

La costruzione della Gotthardbahn nel 1874 aveva contribuito a spostare il baricentro della città verso la collina, e non era necessario essere grandi profeti per prevedere che Lugano, presto o tardi, sarebbe giunta a lambire il perimetro della clinica. Nei primi anni del secolo si ipotizzò persino di costruire una funicolare che dalla zona del Palace avrebbe dovuto salire fino alla sommità del colle di Moncucco, passando da Tassinio e Roncaccio. La licenza fu concessa nel 1908 ad Antonio Battaglini, avvocato e notaio, già Consigliere di Stato e futuro sindaco di Massagno, ma alla fine non se ne fece nulla. Chi desiderava recarsi a Moncucco avrebbe dovuto continuare a servirsi, come oggi, delle strade carrozzabili.

I terreni su cui sorge l'attuale complesso ospedaliero sono registrati per la prima volta nel catasto della Città di Lugano, steso nel 1849 dall'ingegnere milanese Giuseppe Dozio, come le parcelle 130, 133 e 134. La parte orientale (nn. 130 e 133) apparteneva già alla famiglia Regazzoni, la cui generosità avrebbe dato avvio a tutto il comparto una cinquantina di

anni più tardi. Un unico edificio di una certa consistenza vi sorgeva sullo sfondo, la cosiddetta Villa Besso, nella quale avrebbe trascorso gli ultimi mesi di vita il celebre anarchico russo Michail Bakunin (1814-76), riparato a Lugano dopo molti anni spesi nel Locarnese. Tra quelle quattro mura sarebbero transitati, nel biennio 1874-76, i campioni internazionali dell'anticlericalismo e del libero pensiero, come lo scrittore e politico francese Benoît Malon. Ceduti quindi dai Regazzoni ai Fumagalli, e da questi a Bakunin e infine alla famiglia De Filippis, i medesimi terreni sarebbero entrati a far parte della clinica soltanto nel 1916, con un ulteriore acquisto mirato da parte della Società Anonima. La parte occidentale (n. 134) alla metà dell'Ottocento era invece proprietà di don Antonio Riva (1793-1873), uno degli innumerevoli terreni appartenuti al celebre canonico e arciprete di San Lorenzo, quale parte di un vastissimo patrimonio immobiliare che comprendeva tra l'altro Villa Favorita e la zona dell'Istituto Elvetico lungo il Cassarate. L'affresco della Vergine con Bambino, che è ancora oggi la testimonianza più antica della storia della clinica, si trovava sulla facciata di una casa colonica dell'arciprete Riva, in un punto prossimo all'incrocio delle attuali via Moncucco e via Brenno Bertoni. L'edificio originario della clinica sarebbe stato costruito soltanto più tardi, ma certamente entro il 1875, quando già questi terreni erano passati alla famiglia Regazzoni (in un singolare incrociarsi di proprietari), nella forma di una villetta non molto dissimile dalla retrostante casa colonica, solo un poco più alta.

L'arrivo delle prime Sorelle infermiere di Carità, chiamate dal vescovo mons. Vincenzo Molo e da alcuni cittadini ticinesi tra cui l'instancabile suor Crocefissa Meroni di Muralto, coincise, nel giugno del 1900, con l'inizio delle prime trasformazioni architettoniche: già il 1. maggio 1901, evidentemente all'epoca non festivo, si posò la prima pietra del nuovo cantiere, che in poco più di un anno avrebbe visto nascere, a destra della villetta Regazzoni, la nuova Cappella del Sacro Cuore – in sostituzione del locale prima adibito a quello scopo – e di fianco alla chiesa una nuova ala per la clinica: «Vecchia, primitiva casa di abitazione – così la descrivono i primi map-pali – con 15 locali ed un sedime di mq 158 aggiunto nuovo



fabbricato con piano terreno e semisotterraneo, lavanderia, camera bagno, cucina, cantina, 2 sale 6 camere e nei piani inferiori 23 camere. Esclusa la chiesa che non paga. Sedime di 816 mq. Costruzione in parte vecchia e in parte nuova, solida, modesta ben costrutta e ben tenuta. Reddito presunto fr. 3000». Nel 1905 si costruì nel parco la grotta di Lourdes, a testimonianza di una fedeltà alla Vergine che avrebbe accompagnato tutta la storia di Moncucco, e gradualmente furono introdotti sistemi sempre più moderni di gestione dello stabile: nel 1909 l'impianto elettrico e nel 1916 un riscaldamento centralizzato.

Anche per la sua duplice funzione, medica non meno che assistenziale (con tanto di cure a domicilio), la Clinica Luganese conobbe sin da subito un grande successo, segno che le necessità della popolazione erano reali e diffuse: ne sapevano qualcosa le prime suore infermiere giunte a Moncucco dalla casa madre di Valduce (Camilla Marzorati, Rosa Citterio, Giovanna Pedretti) e il responsabile medico Andrea Solari, sostituito nel 1906 da Alberto Pelli in collaborazione con il chirurgo Vittorino Vella. Già nel 1921, grazie a un prestito/donazione dello stesso Vella e del farmacista Ettore Soldati, si operò





un primo aumento degli spazi: 13 nuovi locali – otto sopra il refettorio e cinque sopra lo stabile primitivo – finirono per inglobare del tutto la villetta iniziale, non più distinguibile dal resto del complesso ospedaliero, che contava ora 60 camere per 70 letti. Negli anni precedenti, con lungimiranza, era stata accorpata ai terreni della clinica anche la villa nella quale mezzo secolo prima aveva soggiornato Bakunin, in previsione di futuri ampliamenti che non sarebbero tardati ad arrivare. Nella primavera del 1928 si aggiunse infatti una nuova ala verso nord-est, disegnata dall'architetto Soldati e costruita dal capomastro Boldini, con un sensibile incremento degli spazi di ulteriori 50 letti. Se osservata dai piedi della collina, la Clinica Luganese iniziava così ad assumere la tipica struttura ad arco che fino agli anni Settanta ne avrebbe caratterizzato l'immagine: mancava soltanto l'ultimo pezzo, corrispondente all'angolo più estremo verso il Seminario diocesano, e questo fu completato dall'architetto Giuseppe Antonini nel 1943, sacrificando l'ultima costruzione d'epoca (quella di Bakunin). Naturalmente a ogni nuova fase corrispondevano investimenti e miglioramenti anche nell'offerta sanitaria e nelle infrastrutture ospedaliere: l'intervento di Antonini, suggerito dal nuovo chirurgo, il dott. Alfredo Pozzi, dotò la clinica di una seconda sala operatoria e permise l'avvio di un reparto radiologico avanzato con impianti Roentgen.

Esaurito lo spazio nell'edificio principale, giunto oramai a lambire i confini estremi del terreno a disposizione, nel corso degli anni Cinquanta si ipotizzò di erigere nuove costruzioni sul retro dello stabile, dove sin dai tempi del Piano Wahlen si coltivavano ogni primavera gli orti della clinica. Un'occasione ghiotta suggerì invece un repentino cambiamento di strategia: dopo alcune contrattazioni, nel novembre del 1962 le suore di Moncucco rilevarono la gestione della Clinica San Rocco, attiva sin dagli anni Trenta a poche centinaia di metri di distanza. «Il cambio nell'esercizio – annunciava il *Corriere del Ticino* del 30 ottobre – avverrà senza nessuna scossa e neppure un festeggiamento particolare. La Clinica di San Rocco è bene attrezzata e non ha interrotto l'esercizio; essa tuttavia ha cessato da qualche anno di essere una clinica chirurgica e infatti le due sale d'operazione sono state sman-



tellate. Negli ultimi tempi questo istituto aveva assunto la tipica caratteristica del “Kurhaus”, della casa di cura, del convalescenziario come ci suggerisce la terminologia moderna. Vi trovano tuttora confortevole alloggio i malati cronici, i vecchi e pensionanti».

Ci si potrebbe illudere che questo sorprendente sviluppo immobiliare a tappe forzate, pezzo dopo pezzo, quasi fosse un Lego, avesse messo la clinica al riparo, almeno per un po', da future necessità logistiche: così non fu, se già alla fine degli anni Sessanta si iniziò a ripensare radicalmente tutto il comparto. Ruolo cruciale nell'immaginare la nuova Moncucco ebbe una generazione di medici e benefattori capitanata dall'impresario Aldo Lepori, che a causa di una malattia renale nel 1967 aveva già donato alla clinica un rene artificiale, il secondo in Svizzera dopo quello dell'Inselspital di Berna. I suoi frequenti soggiorni a Moncucco contribuirono in modo decisivo, nel colloquio costante con il personale medico e i dirigenti della clinica, a stimolare le riflessioni che avrebbero portato nel 1970 alla decisione di costruire una sede moderna più adatta ai tempi. Il concorso indetto nel 1971 diede l'appalto agli architetti Maria Anderegg (autrice anche del nuovo Ospedale civico), Felix Rebman e Sergio Rusconi, in collaborazione con lo studio di ingegneria Grignoli-Martinola. Aldo Lepori, la cui ditta di costruzioni sotto la direzione di Alfredo Ciocco completò l'impresa nel maggio del 1977, mancò di poche settimane il varo dell'ospedale per il quale aveva speso tanta energia e passione. Nella nuova sede, inaugurata ufficialmente nella primavera del 1979, si trasferirono progressivamente tutti i servizi che da una decina d'anni avevano arricchito l'offerta sanitaria di Moncucco grazie a una generazione di medici giunti dalle università e dagli ospedali della Svizzera interna: Vittorino Roffi (medicina interna), Luca Rondi (chirurgia), Giacomo Müller (ortopedia), Giorgio Sardi (otorinolaringoiatria), Walter Geyer (ginecologia) e Pier Giorgio Piffaretti (radiologia). Ulteriori servizi si sarebbero aggiunti in seguito, seguendo di pari passo l'evolversi della disciplina, come la risonanza magnetica introdotta nel 1998 dal dott. Marc G. De Beats, o le specializzazioni in chirurgia spinale, geriatria e nefrologia.



I primi anni del nuovo millennio sono stati accompagnati da un'importante evoluzione architettonica, disegnata, in gran parte, dalla mano dell'architetto Stefano De Bernardis. La costruzione del blocco B, ultimato nel 2005, unita al rafforzamento del corpo medico, ha portato la capacità della clinica a un'ulteriore, evidente, sviluppo che, oltre a permettere la completa integrazione delle attività della Clinica San Rocco (ultimata, con il trasferimento dei letti a Moncucco, nel 2008), ha agevolato il potenziamento dei servizi. A una maggiore complessità della struttura è corrisposta anche una più articolata forma giuridica: l'antica ragione sociale Clinica Luganese SA, in vigore sin dal 1906, è stata sostituita nel 2004 da due nuove società, una per la sola gestione immobiliare (Moncucco SA) e una per le attività mediche (Clinica Luganese Moncucco SA). Un'ulteriore evoluzione si è avuta nel 2015 grazie all'acquisizione dell'intero pacchetto azionario – fin lì detenuto ancora dalla Congregazione delle suore dell'Addolorata di Como, eredi ed evoluzione della Pia Unione delle Sorelle infermiere di Carità – da parte di due enti senza scopo di lucro che ne hanno ereditato la missione: la Fondation Assistance Internationale (FAI) e la Fondazione Praxedis.

Negli anni dieci del nuovo millennio anche i lavori architettonici sono proseguiti con l'importante intervento di risanamento strutturale ed energetico dell'edificio principale, ultimato nel 2017. Ha così preso forma il blocco A della clinica, così come lo conosciamo oggi. A riprova che l'esperienza centenaria di Moncucco è destinata al movimento più che alla stasi, nel 2022 è stata acquisita la Clinica Santa Chiara di Locarno e, grazie a un ulteriore riassetto societario, nel 2023 è nato il Gruppo Ospedaliero Moncucco. Al già ricco ventaglio di servizi offerti nel Luganese si sono aggiunte così nuove specializzazioni, nell'ambito della gastroenterologia, della neurologia, della pneumologia, della chirurgia spinale, soltanto per ricordarne alcune. Esperienze diverse eppure simili, quelle di Moncucco e della Santa Chiara, fondata nel 1935 dal Verein für Kranken-und Wochenpflege di Zugo ma gestita dal 1958 al 2000 dalla Congregazione delle Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Parma, con modalità affini a quelle delle sorelle



luganesi. Due storie di sanità ticinese che, dopo aver attraversato un secolo, si sono unite dando vita al più grande attore ospedaliero privato del Cantone.

In 125 anni, dieci letti gestiti da tre suore, con un unico medico factotum quale responsabile sanitario, sono evoluti in un sistema ospedaliero complesso che ha saputo mostrare – in occasione della recente pandemia da Covid-19 – una competenza e una reattività adeguate alla grave crisi sanitaria internazionale, in piena collaborazione con l’Ente Ospedaliero Cantonale. Tutto questo senza venire meno alla vocazione originaria delle fondatrici, alla loro attenzione e alla loro cura per la dignità della persona umana.

Della clinica originaria, intesa come complesso architettonico, sopravvivono oggi quasi soltanto la grotta di Lourdes e l’area a nord-est, nella quale si riconoscono qui e là – in prossimità dell’ingresso del Centro San Carlo – gli ultimi interventi dell’architetto Antonini, datati 1943. Non è cambiata però molto la relazione spaziale con il territorio: lo sguardo dall’alto verso la città è il medesimo che i primi pazienti, all’alba del XX secolo, potevano gettare dalle finestre della villetta Regazzoni.

Ora che ci si appresta a conoscere un nuovo importante sviluppo immobiliare - la realizzazione del blocco D, entro l’inizio del 2026, grazie al quale il Gruppo Ospedaliero Moncucco potrà dotarsi di nuovi importanti spazi amministrativi e di un autosilo, il pensiero non può non andare al coraggio di tutti coloro (la congregazione delle suore infermiere, la società anonima e i benefattori che si sono di volta in volta succeduti) che hanno avuto l’ardire di guardare avanti con fiducia operando gli ampliamenti necessari in epoche che non favorivano di certo questo genere di investimenti: successe nel 1901, nel 1921, nel 1928, nel 1943, negli anni Settanta e di nuovo, in varie tappe, fino all’ultimo cantiere aperto nel 2024. Il meno che si possa dire, è che Moncucco non è mai stata ferma. Anzi, ha sempre assecondato se non anticipato i tempi (e ancora si muove).

Didascalie

pag. 38
Dipinto raffigurante Giovannina Franchi (1807-72), fondatrice della Pia Unione delle Sorelle infermiere di Carità

pag. 40
Il primo catasto della Città di Lugano disegnato dall’ing. Giuseppe Dozio nel 1849. Particolare con la zona di Moncucco

pag. 44
La casa colonica con l’affresco della Vergine, già proprietà dell’arciprete Antonio Riva, prima testimonianza della futura clinica

pag. 46
La Clinica Luganese prima delle trasformazioni del 1921, con la villetta Regazzoni a sinistra della cappella del Sacro Cuore

pag. 49
Il retro della clinica nel 1925, visto dalla casa colonica

pagg. 50-51
Veduta aerea della stazione di Lugano attorno al 1910. A destra della Clinica si intravede Villa Besso (Bakunin) e dietro a sinistra la casa colonica

pag. 52
Veduta aerea della clinica nel 1943, dopo il completamento dell’arco a opera dell’arch. Giuseppe Antonini

pag. 54
La nuova clinica nel 1983. Di quella vecchia rimane soltanto l’edificio più a est (nefrologia)

pag. 56
Il nuovo blocco B, visto dal giardino dalla clinica

pag. 58
Veduta aerea (primavera 2025)

Impressum

Progetto editoriale
Servizio Comunicazione,
Direzione Gruppo Ospedaliero Moncucco

Progettazione grafica
Studio 5115

Stampa
–

Tiratura
1200

Fotografie
Foto Atelier Mattei
(Romina Berri, Viola Moghini)
Foto drone Sirio Aimi
© Gruppo Ospedaliero Moncucco